

Alta via DEI PARCHI

EMILIA - ROMAGNA

Verso il monte Aquila (A. Lizzani)

Un'appassionante cavalcata appenninica: 27 tappe per 500 km attraverso due Parchi nazionali, un Parco interregionale, cinque Parchi regionali che tutelano paesaggi umani e naturali fra i più suggestivi d'Italia.

Si inizia a lavorare di scarponi dal Duomo di Berceto, storica meta di pellegrini della via Francigena presso il passo della Cisa. E si smette di camminare al monte Carpegna, all'Eremo della Madonna del Faggio, un luogo ricco di spiritualità cui già arrivano gli effluvi del vicino mare Adriatico. All'arrivo, gli instancabili cammi-

natori che avranno compiuto in tutto o in parte l'impresa, avranno accumulato un indimenticabile patrimonio di ricordi, incontri, paesaggi, suoni che rappresentano quanto di più autentico può ancora offrire lo sconfinato mondo appenninico. 27 tappe, 500 km da percorrere in 180 ore di cammino. Queste le cifre dell'itinerario, godibile anche

per segmenti o singole tappe. Ogni tappa ha come punti di partenza e arrivo delle località provviste di alberghi, ostelli, locande, rifugi e agriturismo, dove poter trascorrere la notte e rifocillarsi. Il periodo migliore per affrontare il percorso è l'estate, in cui tutte le strutture dei punti tappa sono aperte e accessibili, ma singole sezioni del trekking possono essere programmate anche in altre stagioni, specialmente per le quote basse.

DI PARCO IN PARCO

Gli spunti di interesse da trovare lungo il percorso sono davvero infiniti. A partire dal-

le aree protette, inanellate come un rosario dal percorso, e che offrono uno spaccato di straordinaria diversità e ricchezza. Da ovest, si parte dal **Parco Nazionale dell'Appennino Tosco - Emiliano**, che si distingue per il suo importante profilo altimetrico, offrendo scenari maestosi con rilievi sopra i 2000 metri e varietà di ambienti montani. Nel lungo tratto in cui l'Alta via dei Parchi passa sul crinale, si apprezzano le differenze fra il dolce versante emiliano e le pendenze più scoscese su quello toscano. Fra i due lunghi tratti di Parco Nazionale, si entra per un breve

La fauna

Le cospicue popolazioni di cervi, caprioli, mufloni e daini che caratterizzano l'Appennino hanno permesso al lupo appenninico, portato sull'orlo dell'estinzione a metà del secolo scorso, di tornare a ricolonizzare con successo l'area, che attualmente rappresenta uno dei principali serbatoi per il ripopolamento della penisola.

L'avifauna dell'area è caratterizzata da una notevole varietà, non sorprendente se si considera la diversità degli ambienti interessati: da specie tipiche delle alte quote come la cincialla dal ciuffo o il rampichino alpestre si arriva ad uccelli tipicamente mediterranei come il calandro o lo zigolo nero. Fra i rapaci, l'aquila reale caccia nelle praterie e nei pascoli in quota, mentre i boschi maturi e ricchi di vecchi alberi sono il regno dell'astore. Le aree aperte e soleggiate - in particolare nell'area della Vena del Gesso, sono frequentate da due rapaci a loro agio nei calanchi, come il biancone e l'albanella minore.



tratto entro i confini del **Parco regionale Valli del Cedra e di Parma**, conosciuto popolarmente anche come "parco dei cento laghi" per una delle sue caratteristiche fisiche più spettacolari e apprezzate. L'area protetta si estende soprattutto verso la media montagna parmense in cui domina il dolce paesaggio agricolo con prati stabili, cir-

condati da siepi e boschetti, tradizionalmente legato alla produzione del Parmigiano reggiano. A seguire è la volta del **Parco regionale Alto Appennino Modenese**, con una sequenza di cime arenacee e valli ampie e incassate. Le quote più alte sono caratterizzate da estese praterie, inframezzate da circhi glaciali e depositi morenici, oltre che

da torbiere e specchi d'acqua, mentre scendendo si incontrano le distese di mirtillo che precedono le faggete. In collegamento senza soluzione di continuità è il **Parco regionale del Corno alle Scale**, che interessa l'omonimo massiccio roccioso, che con i suoi 1945 m di quota costituisce la cima più elevata dell'Appennino Bolognese. I versanti oc-

cidental del Corno, più dolci e occupati da vasti pascoli e lembi di faggeta, contrastano decisamente con lo spettacolare versante orientale, scosceso e caratterizzato dalle inconfondibili stratificazioni, le "scale" che danno il nome alla cima. Con la tappa successiva si raggiunge invece il piccolo e suggestivo **Parco regionale dei Laghi di Su-**

viana e Brasimone. I due bacini idrici, situati alle due estremità dell'area protetta, sono stati ricavati nel secolo scorso per la produzione di energia idroelettrica, e sono circondati da estese faggete e boschi di conifere. A separarli, un ampio mantello boscoso che segue la linea del crinale fino ai 1283 m del monte Calvi. Dal parco regionale dei

Laghi di Suviana e Brasimone, segue un lungo trasferimento in direzione nordest, verso i margini della pianura faentina, dove sorge lo spettacolare **Parco regionale Vena del Gesso Romagnola**. Quest'area protetta tutela i primi rilievi che si elevano sulla piana fra Imola e Faenza, e che sono caratterizzati dai Gessi Messiniani, che conferiscono



caratteristiche ambientali e paesaggistiche uniche alla zona. Il complesso sistema carsico, con cavità, doline e inghiottitoi, attrae l'interesse degli speleologi, mentre gli ambienti caldi e secchi delle rupi e dei calanchi costituiscono gli habitat per una fauna variegata e con una spiccata connotazione mediterranea. In due tappe si ritorna al crinale appenninico principale, entrando presso il lago di Ponte nel **parco nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna**. Si tratta probabilmente del più importante tassello nel patrimonio forestale italiano, data la straordinaria continuità e qualità della copertura boschiva, che si alterna ad affioramenti rocciosi, coltivati e antichi borghi ormai disabitati. Parti del parco sono tutelate col regime della riserva integrale e si configurano come gli ultimi angoli completamente incontaminati dell'Appennino. L'isolamento dell'area ha fatto sì che fin dal Medioevo

ACQUA VERTICALE La Cascata Lavane, nelle Foreste Casentinesi (Archivio Parco). In basso: la facciata laterale del duomo di Berceto. Nella pagina a fianco: Sasso Simone (N. Agostini).

l'area venisse scelta per ospitare eremi diventati celebri, come Camaldoli, e luoghi di culto come il monastero francescano della Verna. Proseguendo, in due tappe, dopo aver sostato presso il monte Fumaiolo alle sorgenti del Tevere, si raggiunge l'ottavo e ultimo dei parchi attraversati dall'Alta Via, il **Parco inter-**



regionale Sasso Simone e Simoncello. Esteso a cavallo di Emilia-Romagna e Marche, confina anche con una riserva regionale in territorio toscano. Con uno sviluppo mediamente a quote più basse delle aree protette incontrate finora, il Parco interregionale protegge una delle aree collinari più suggestive del Montefeltro, particolarmente pregiata per i suoi boschi di cerri. Da questi emergono i due massicci calcarei di Sasso Simone e del Simoncello, che danno il nome al parco e un'identità forte ad un territorio ricco di castelli, rocche e testimonianze storiche.

LE TRACCE DELL'UOMO

Le strade e i sentieri che attraversano l'Appennino fra Emilia - Romagna e Toscana narrano di una storia millenaria, e raccontano della difficoltà e della costanza nel mantenere i collegamenti attraverso la barriera naturale costituita dalla catena montuosa. La Via Flaminia Minore era l'unica

via Romana ad attraversare la dorsale principale dell'appennino tosco-emiliano, ma il suo tracciato - probabilmente utilizzato fino al Medioevo, è tuttora di difficile ricostruzione dettagliata. Non ci sono dubbi invece per quanto riguarda il ramo principale della Via Francigena, usata dai pellegrini, che correva lungo la sponda destra del Taro e attraverso il passo della Cisa. Le prime strade moderne che, alla fine del XVIII secolo, iniziarono ad essere costruite, proprio sulla sede degli antichi collegamenti. La presenza di importanti strade di pellegrinaggio e - al contempo - l'isolamento della regione, ispirarono la costruzione di importanti esempi di architettura religiosa. Ospizi e ospitali sorgevano presso i crocevia più trafficati. Il primo documentato, presso il passo della Cisa, è attestato in documenti imperiali del IX secolo. Altrettanto significativa la vi-

La vegetazione

Le parti dell'itinerario più prossime al crinale e situate ad altitudini elevate sono caratterizzate da estese praterie, che si alternano alle brughiere a mirtillo. Più in basso si estende la fascia del bosco, in cui l'essenza dominante al di sopra degli 800 metri è il faggio, con rare macchie di abete. La foresta mista di Sasso Fratino, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, soggetta al vincolo di riserva integrale, è uno degli ultimi esempi di foresta primigenia in Italia. A quote più basse, nella media montagna, si trova traccia dei castagneti, un tempo importanti per il sostentamento della popolazione locale, e di altre colture che ora vengono nuovamente ricolonizzate dalla vegetazione boschiva a seguito dello spopolamento dell'Appennino. Numerosi sono poi gli endemismi floristici, ben 21, di cui l'esempio più noto è la primula appenninica con i bei fiori rosati.

ta monastica sull'Appennino, ben incarnata dall'ordine dei Camaldolesi, centrato presso l'eremo omonimo; e il mera-

viglioso isolamento del monte della Verna attrasse San Francesco per i suoi ritiri in comunione con la natura.

INFORMAZIONI UTILI

Altre informazioni sull'itinerario e sulla ricettività si trovano su regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/fruizione/altavia e nelle pubblicazioni realizzate: depliant, guida e cartografia, disponibili presso i centri visita dei parchi, le strutture ricettive e nelle librerie.

